

CLASSICAMENTE

Dialoghi senesi sul mondo antico:

ricerche e nuove prospettive nello studio dei greci e dei romani

(II edizione)

PRESENTAZIONE

In seguito ai buoni riscontri ottenuti dalla I edizione, i giovani ricercatori e i dottorandi del curriculum in “Antropologia del mondo antico” del dottorato in “Scienze dell’Antichità e Archeologia” promuovono la seconda edizione del ciclo di seminari “Classicamente. Dialoghi senesi sul mondo antico”, incentrato sulle diverse tematiche che hanno forgiato l’identità del Centro Antropologia e Mondo Antico dell’Università di Siena, rendendolo un punto di riferimento culturale e accademico nel panorama nazionale e internazionale. La seconda edizione desidera mantenere appieno il carattere dialogico che ha costituito elemento importante dell’iniziativa, nella convinzione della necessità di promuovere l’incontro e il confronto tra antichisti di diversa formazione e interessi, offrendo loro la possibilità di presentare il frutto delle loro attività di ricerca. Tra le finalità vi è, infatti, quella di saggiare il terreno sulle attuali linee di ricerca in relazione agli argomenti proposti. Alla base vi è, altresì, il desiderio di promuovere con intento dialogico il confronto tra prospettive diverse (antropologiche, filologiche, storiche, archeologiche, semiotiche etc...), con lo scopo di rafforzare il tessuto epistemologico degli studi sul mondo antico, nel Centro e fuori.

TEMPI E LUOGHI

I seminari si terranno a Siena, presso le strutture del Dipartimento DFCLAM (Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne) dell’Università di Siena.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il presente CFP è rivolto a giovani studiosi al di sotto dei 35 anni compiuti entro il 01/07/2018, che non abbiano conseguito alcun titolo accademico presso l’Università degli Studi di Siena e che siano appartenenti alle seguenti categorie: laureati magistrali, dottorandi, assegnisti di ricerca, studiosi indipendenti senza alcun legame con istituzioni accademiche.

Gli interessati sono invitati a presentare un abstract di 300 parole al massimo, che dovrà essere inviato in formato .pdf entro le ore 24:00 del 01/07/2018 all’indirizzo dialoghisenesi@gmail.com con espresso il seguente oggetto: “proposta intervento dialoghi senesi II edizione”. Il file non dovrà contenere né nel titolo, né nel corpo del testo alcun riferimento all’autore in maniera da garantire il più stretto anonimato in vista della valutazione da parte del comitato scientifico. Nel corpo della mail dovranno essere indicati con precisione il proprio nome e cognome, il titolo dell’intervento, l’ambito tematico cui si desidera afferire, il proprio *status* accademico (laureato, dottorando, dottore di ricerca, assegnista, ricercatore indipendente, borsista) e l’istituzione accademica ove si svolge o si è svolto il percorso formativo.

Ogni proposta dovrà essere accompagnata da un CV. Per i laureati magistrali è obbligatorio anche l’invio di una lettera di presentazione firmata da un docente universitario.

Gradita è la presentazione di interventi anche in panel di 2 o al massimo 3 persone, purché gli interventi presentino prospettive differenti tra loro, o nel metodo (filologico, antropologico,

archeologico, semiotico, filosofico...) o nella realtà oggetto di studi (mondo greco e mondo latino), affinché si renda giustizia alla dimensione dialogica che è alla base dell'iniziativa. In caso di presentazione in panel, è richiesta altresì una breve presentazione dello stesso (200/250 parole), in cui venga evidenziata la *ratio* che ne è alla base. Gli autori dei contributi selezionati saranno contattati entro il 30/09/2018.

Il comitato organizzativo, in pieno accordo con il comitato scientifico, si riserva la possibilità di inserire gli interventi scelti in un ambito tematico diverso rispetto a quello indicato dai proponenti, nel caso in cui motivi scientifici e organizzativi lo rendessero necessario.

COMITATO SCIENTIFICO

Le proposte saranno valutate da un comitato scientifico composta da Alessandro BARCHIESI (Siena/New York-NYU), Marco BETTALLI (Siena), Maurizio BETTINI (Siena), Simone BETA (Siena), Corinne BONNET (Toulouse), Tommaso BRACCINI (Torino), Carlo BRILLANTE (Siena), Michele FARAGUNA (Milano), Daniela FAUSTI (Siena), Stefano FERRUCCI (Siena), Alessandro FO (Siena), Cristiana FRANCO (Siena-Unistrasi), Mario LENTANO (Siena), Rosa Rita MARCHESE (Palermo), Aglaia McCLINTOCK (Benevento), Francesca MENCACCI (Siena), Giusto PICONE (Palermo), Carmine PISANO (Napoli), Francesca PRESCENDI (Ginevra), William SHORT (Exeter), Antonio STRAMAGLIA (Bari), Caterina TRISTANO (Siena), Cristiano VIGLIETTI (Siena)

ULTERIORI INFORMAZIONI

È prevista la pubblicazione degli interventi, nelle forme che saranno ritenute più consone e più utili alla diffusione, ad ogni modo, solo in seguito ad una selezione secondo il metodo della peer review. Gli abstract potranno essere presentati nelle seguenti lingue: italiano, inglese, francese. Nel caso di interventi in lingua non italiana, si richiederà di presentare un testo scritto che possa facilitare l'attenzione del pubblico.

Si informa che è prevista la copertura parziale delle spese, previo accordo con il comitato organizzativo.

Per qualsiasi informazione rivolgersi all'indirizzo mail dialoghisenesi@gmail.com o, in caso di necessità, al 3207099852.

TEMI

Le proposte potranno vertere sui seguenti temi:

- La religione

La costruzione culturale attuata dalle società antiche relativamente alla rappresentazione divina non costituisce un argomento nuovo nel campo degli studi antropologici e storico-religiosi. Nella congerie dei lavori sul tema rimane fondamentale la produzione di J. P. Vernant, che ha mostrato come la divinità antica corrispondesse non a una "persona", ma a una *puissance* soprannaturale capace di interagire con la realtà e modificarla. Contemporaneamente, per potervi entrare in relazione, a tale "forza" doveva essere attribuita una serie di esplicazioni che, tutte insieme o in combinazioni parziali, contribuivano a conferirle un'identità riconoscibile agli occhi umani: in particolare, il nome e l'iconografia, i racconti mitologici, le sue epifanie. Tutto ciò, poi, trova pieno senso nell'inscindibile rapporto tra la comunità civica e il caleidoscopio delle esperienze religiose che essa viveva e che informava diversi elementi culturali di rilievo (diritto, scansione temporale e spaziale etc...). Si comprenderà, pertanto, quanto l'apporto delle esperienze giudaico-cristiane sia dirompente nel senso di una nuova configurazione dei paradigmi teorici e di interpretazione del ruolo degli individui, delle comunità, della realtà nel suo complesso. Di fronte ad una così vasta problematicità di prospettive e riflessioni offerte da questa tematica, è necessario porsi alcune domande: quali rappresentazioni della società divina hanno elaborato gli autori antichi, e quanto queste immagini devono alle forme socio-culturali umane? In che modalità gli antichi hanno

immaginato la pluralità dei loro dèi? Quali sono i risultati finora acquisiti nello studio delle figure divine in Grecia e a Roma e in che modo possono essere confrontati i vari sistemi interpretativi? E ancora, che rapporto esiste tra racconti mitologici e pratiche culturali cittadine? E quale legame si può stabilire tra le configurazioni rituali, la legislazione e il diritto? Qual è, poi, il ruolo delle rappresentazioni iconografiche, delle fonti archeologiche ed epigrafiche nella costruzione del divino? Inoltre, di fronte al particolare legame tra la cultura greca e quella romana, quali rapporti intercorrono tra le figure divine appartenenti ai due pantheon? E in che modo questi rapporti si distinguono da quelli che le due culture stabiliscono, condividono o rigettano con le divinità di altre popolazioni (Egitto, Vicino Oriente, mondo celtico e germanico)? E, inoltre, quali problematiche si configurano nel confronto con l'esperienza religiosa del mondo giudaico e, successivamente, con la progressiva avanzata del Cristianesimo? E nel campo delle forme rituali, dell'apparato iconografico, delle preghiere, quali i processi di differenziazione da un lato, di risemantizzazione dall'altro? Quale nuova luce interpretativa può essere gettata nello studio della tarda antichità e nell'incontro / scontro tra politeismo e monoteismo, nei termini di "distinzione mosaica" così come affermata da Jan Assman?

- Il sovrannaturale

Gli studi sul sovrannaturale nel mondo antico non mancano, e la *letteratura dell'irrazionale* (Guidorizzi 1995) – di cui è capostipite il celebre saggio di Eric Dodds (1951) - ne ha sondato diversi aspetti. Jean-Pierre Vernant (1965) individua una relazione tra alcune entità sovrannaturali (in particolare *eidōla*, *phasmata*, *psychai*, *kolossoi*, *oneirata*) e la categoria del doppio; altri studi si concentrano sui racconti paradossografici e sulle cosiddette *ghost stories*, oppure sul legame tra il sovrannaturale e la sfera del divino; diversamente, alcune ricerche si accostano alla materia con gli strumenti della scienza e della psicologia contemporanee. Indipendentemente dall'approccio adottato, il tema merita un'indagine più sistematica a partire da – ma non limitata a - i seguenti spunti di riflessione: come pertinentizzano gli antichi l'ambito del sovrannaturale e quali sono le eventuali relazioni (tanto a livello semantico, quanto pragmatico) tra le categorie che a esso appartengono? Quali le modalità di manifestazione, azione e interazione dei fenomeni sovrannaturali rispetto ai loro destinatari, e quali le loro funzioni? Come pensano – e rappresentano - gli antichi il sovrannaturale in letteratura, nell'arte, sulla scena etc...? È possibile individuare significativi punti di contatto o di distanza tra racconti paradossografici antichi e le *ghost stories* moderne? Esistono testi documentari che testimonino una relazione tra i mortali e il sovrannaturale?

- Diritto greco

Il diritto greco è una categoria culturale essenziale per delineare un quadro sistematico della storia sociale e politica della civiltà che l'ha prodotto. A tal proposito, è necessario considerare l'esperienza giuridica come oggetto di un'indagine di tipo interdisciplinare in cui storia e antropologia – a partire da una necessaria riflessione semantica – collaborino al fine di ricercare le forme del pensiero su cui il diritto greco pone le basi e la logica che sottende l'elaborazione di determinati concetti giuridici. Tenuto conto della particolarità della materia, ulteriormente ribadita dalla distanza e dalla difformità, in termini di impostazione ed elaborazione, con il diritto romano tanto quanto con le categorie e la terminologia della scienza giuridica moderna, è condizione necessaria riflettere sui vecchi interrogativi e porsi di nuovi. Qual è la tipologia di fonti a cui rivolgersi per una disamina sul diritto greco, e come affrontare i relativi problemi di interpretazione? Quali sono i luoghi nei quali amministrare la giustizia? In che misura il rapporto fra oralità e scrittura condiziona l'applicazione delle norme e il funzionamento degli istituti giuridici? Come la legislazione arcaica e le tensioni sociali che erano alla base di quegli interventi hanno indirizzato lo sviluppo successivo del diritto nelle *poleis*? Quale peso attribuire alla sfera religiosa nell'applicazione della giustizia, in modo particolare nella scelta delle procedure di risoluzione dei contenziosi? Su che base si legittima l'autorità di una fonte normativa? Qual è il ruolo della retorica nel sistema giudiziario della *polis* democratica? E infine, sono individuabili nel

sistema giuridico delle società moderne nozioni del diritto greco rielaborate prima dal diritto romano?

- Economia

Com'è noto la dialettica primitivisti-modernisti, nelle varie forme che essa ha assunto dalla metà del XIX secolo a quelle odierne e a cui era ed è sotteso uno sguardo a volte decisamente evolucionistico, ha lasciato poco spazio ad altre prospettive interpretative; in particolar modo questo sarà vero in relazione ad approcci che si fondano sulla convinzione che sia necessario individuare le peculiarità della sostanza delle diverse esperienze economiche. Sarà, pertanto, utile partire da una prospettiva che guardi alle caratteristiche intrinseche dei processi di produzione, di scambio, di circolazione della ricchezza nel mondo antico (greco, romano, mediterraneo), in particolar modo nella continua dialettica con le diverse realtà culturali (legge, mito, filosofia, letteratura etc...) cui tali elementi si intrecciano, trovano giustificazione e forma piena. Questo senza comunque dimenticare la necessità di una riflessione sui dati che le fonti ci forniscono. È sulla scorta di ciò che, anche a partire da prospettive metodologiche diverse (filologico-letterarie, antropologiche, storiche, filosofiche, archeologiche etc...) ci si domanda: quali i nuovi approcci teorici possibili, anche in relazione alla storia degli studi recente e passata? Quale il ruolo della ricchezza, della sua circolazione e della sua tesaurizzazione nella definizione sociale degli individui, ed in particolar modo delle figure economicamente rilevanti? Quali, dunque, i rapporti di forza all'interno delle comunità antiche, in particolar modo per quel che riguarda le forme della forza lavoro, schiavile e non? E tra la città e il territorio con cui entrava in relazione? Quale, poi, le forme dei contatti tra realtà economiche diverse e distanti? Infine, quali gli elementi caratterizzanti del rapporto tra i processi che oggi definiremmo economici e le esperienze culturali più diverse?

- Il corpo

L'esperienza più semplice e diretta da cui un individuo può ricavare il senso della propria identità è quella del proprio corpo. Del resto, già Marcel Mauss (1934-36 [1965]) aveva mostrato come fattori socio-culturali fossero connessi a quelli psico-fisiologici e dunque il corpo diviene, al contempo, un veicolo privilegiato per manifestare la propria identità individuale e le proprie identificazioni sociali. La definizione di status e di ruoli, di norme e di apparenze sociali non si pone in alternativa all'anatomia, come se si potesse distinguere il simbolico dalla natura. Al contrario, sono i corpi stessi ad offrire paradigmi di riferimento e di causalità, i quali, grazie ad alcuni tratti distintivi, diventano una fonte di proliferazione metaforica nel mondo antico. Il tema del corpo attraversa problemi e concetti trasversali a tutte le scienze umane e richiede di essere studiato mediante prospettive metodologiche diverse (filologico-letterarie, antropologiche, sociologiche, storiche, giuridiche, psicologiche e pedagogiche). Sulla base delle considerazioni fatte, cosa intendevano gli antichi per corpo e quali erano le relazioni ad esso attribuite (corpo sociale; corpo politico; corpo personale)? Quanto le culture mediterranee, e in particolare la Grecia e il mondo romano, invitavano al riconoscimento delle potenzialità e delle debolezze del corpo negli aspetti della vita? Come il corpo si manifestava, agiva e interagiva e i suoi sintomi erano reali apparenti o apparenti reali? Quanto, soprattutto nelle fonti mediche, incideva la configurazione biologica del corpo alla funzione sociale? È opportuno parlare di medicina del corpo e medicina dell'anima? Nella letteratura, nel mito e sulla scena quanto peso aveva il corpo, in particolare quello della donna, per il benessere comune e dunque per l'equilibrio sociale?

- La violenza

È indubbio il fatto che al concetto di violenza corrisponda un vasto spettro semantico nonché un caleidoscopio di esperienze storicamente e culturalmente variegato. Tra di esse, la guerra non potrà che avere ruolo centrale, per le sue funzioni di risoluzione cruenta dei conflitti, e tra comunità diverse e all'interno di ciascuna di esse. Proprio le comunità antiche, caratterizzate dall'assenza del monopolio della forza tipico degli stati moderni, garantivano ai loro membri una maggiore libertà d'azione nella risoluzione dei conflitti, così come nella determinazione dei rapporti gerarchici che

trovavano stabilità proprio nell'uso della violenza. Alla luce di ciò, non ci si stupirà della pervasività che quest'ultima assume in molte delle espressioni culturalmente rilevanti prodotte dalle società antiche (legge, mito, letteratura, filosofia). È sulla scorta di queste considerazioni che ci si domanda: quali le forme e le funzioni della guerra nel mondo antico? Quali, poi, i modi con cui in contesto bellico ci si poneva il problema del superamento del livello normalmente accettato nelle comunità coinvolte? Quanto all'interno di esse è vivo il dibattito sulla liceità della violenza sui non combattenti (donne, bambini, anziani), specie in caso di assedio? Quale, poi, la riflessione su atti di violenza e tortura nei confronti di prigionieri? Quanto tutto questo assumeva centralità nelle riflessioni intorno alle guerre civili? Sui rapporti di forza interni, quale il grado di violenza intracomunitario, in particolar modo nei confronti dei soggetti più indifesi (poveri, donne, schiavi, stranieri etc...) sia nella società ateniese, in relazione alla quale gli studi più recenti sono giunti a conclusioni diametralmente opposte, che in quella romana? E, infine, quali le forme, le cause e le conseguenze della relazione tra violenza e le diverse espressioni culturali (mito, diritto, produzione letteraria etc...)?

- Studi di genere

Pur partendo dall'imprescindibile considerazione che il concetto anglosassone di gender, e gli studi contemporanei che ne dipendono, non corrispondono *in toto* ad alcuna categoria indigena del mondo greco né di quello romano, è tuttavia possibile utilizzare le nozioni di "genere" e in particolare quella di "identità di genere" come utili strumenti operativi. A partire dalle capitali riflessioni di Butler (1988; 1990) sul rapporto tra identità di genere e performatività, per cui gli atti e le pratiche individuali e sociali creano il genere, e da quelle non meno importanti di Haraway (1991) sull'invenzione del "naturale" come categoria sociale e analitica, anche gli studi classici si sono interrogati sui temi del genere e della costruzione culturale delle categorie di "maschile", "femminile", "umano" o "animale" (vd. Franco 2014; Boehringer 2007; 2012; Boehringer, Sébillotte-Cuchet 2012). Fermo restando il carattere transdisciplinare e metodologicamente ibrido di questa tipologia di studi alcuni punti di interesse sembrano emergere con particolare evidenza: in quali modi si dà il rapporto tra le forme della lingua e della letteratura e quelle della costruzione di genere? Ad esempio, quale posta in gioco può nascondersi, in una prospettiva antropologica, nella traduzione moderna della terminologia delle emozioni e delle passioni (*erōs*, *philotēs*, *pothos*, *thumos* etc.) evocate nella produzione letteraria antica di per sé fortemente associata a retoriche di genere? O ancora, in che modo è possibile apportare nuovi risultati allo studio della melica greca arcaica a partire da un'analisi pragmatica che tenga conto di enunciatori ed enunciatari della poesia in relazione alla costruzione delle loro identità di genere (Caciagli 2017)? In che forme i modelli considerati "normali" e normativi del comportamento di genere possono reagire, ed eventualmente modificarsi, in base alla variabile rappresentata dalla condizione sociale dell'individuo in rapporto al gruppo (libero, schiavo, *matrona* o *parthenos*)? In che modo questi fenomeni prendono le forme storicamente determinate della produzione legislativa e della costruzione dei rapporti di forza, in riferimento, anche ma non solo, alle relazioni interne all'*oikos* e alla *familia*? Quali sono, infine, le strategie retoriche e narrative (scelta di vocaboli, figure retoriche, rimando a modelli mitici) che nel discorso pubblico e in quello scientifico consentono di "naturalizzare" e, di conseguenza, legittimare un certo comportamento come autenticamente maschile o femminile?

- Traduzione

Tradurre è un atto necessario - nel senso di inevitabilità che il corrispettivo termine latino *necessarium* aveva - quando ci si voglia avvicinare a una cultura altra, che non è la nostra. Tradurre è tuttavia un'azione per nulla univoca, asettica e oggettiva. Ogni volta che si tenta di trasporre un testo in un'altra lingua, inevitabilmente lo si eradica dal contesto culturale che lo ha generato. Compito allora di chi traduce è interpretare, anche a costo di perdere l'esattezza lessicale. Questo è un tema antico, che attraversa ogni cultura, greca e romana comprese, le quali avevano uno o più modi di concepirne le forme: per i Greci si trattava di *hermēneuein*, per i Romani di *vertere* o di

interpretari. Risulta quindi non banale riflettere e interrogarsi oggi su cosa significhi “tradurre”. E lo si può fare, ad esempio, domandandosi: ogni società, antica e moderna, ha sviluppato una propria riflessione interna sul modo di fare traduzione? Quali modalità di tradurre un testo ci permettono di comprendere meglio la cultura che le ha elaborate? Che ruolo ha svolto la traduzione, in particolare, nell’elaborazione letteraria greca e romana? Quali sono le caratteristiche minime per cui una traduzione possa essere considerata accettabile? Cosa significa oggi tradurre dal greco e dal latino in contesti scolastici e universitari? E, più in generale, nella nostra società quale valore e spazio vengono riconosciuti alla traduzione dei Classici?

- Memoria

Il rapporto dei Greci e dei Romani con il proprio passato e la rielaborazione di quest’ultimo in varie forme e generi costituisce uno dei nodi fondamentali nella comprensione delle rispettive culture. Riflettere su ciò che è stato si accompagna inoltre all’inevitabile elaborazione del concetto di memoria e di tradizione. Queste due nozioni sono culturalmente determinate e aprono ad un’ulteriore problematica, quella della trasmissione del passato. Partendo da queste riflessioni preliminari ci si chiederà: quali sono i termini utilizzati da Greci e Romani per definire il campo della memoria e della trasmissione? Quali elementi psico-somatici sono chiamati in causa nell’attivazione del processo mnemonico? Si può parlare di una dicotomia tra memoria collettiva e memoria privata? In relazione a quest’ultima, quali le forme che essa assume, in letteratura, nell’arte e nell’ambito più generale della cultura materiale? Quali, poi, le forme del rapporto tra memoria e potere? Chi decide cosa sia degno di essere ricordato e trasmesso e cosa, invece, degno di oblio? Come, poi, le comunità, nel loro complesso e sotto l’opera delle loro classi dirigenti, elaborano il ricordo delle cose del passato? Quali nel mondo antico le forme più importanti dei processi della mnemostoria, nella ripresa di tracce mnestiche che vengono rimosse per poi riaffiorare e nell’elaborazione della memoria culturale che ne consegue? È possibile, poi, intervenire e alterare ciò che è considerato “tradizionale”? Se sì, con quali mezzi e con quali fini? Il racconto di sogni, profezie, visioni può, infine, costituire una forma di “memoria del futuro”? Se sì, in che modo essa si articola e quali ne sono le coordinate rispetto alla memoria del passato?

- Il libro e la scrittura

La scrittura è prodotta di indiscusso valore culturale, se è vero che ha segnato in maniera rivoluzionaria i processi socio-culturali, a tal punto da essere considerata da molti discriminata tra la storia e ciò che la precede. Al netto del dibattito su quest’ultimo punto, nessuno potrebbe negare l’interdisciplinarietà di un tale tema cui hanno prestato la loro attenzione storici, filosofi, semiologi, antropologi nonché gli studiosi dei testi scritti e degli aspetti materiali della scrittura (linguisti, paleografi, papirologi, filologi). E non si potrà tacere, poi, del ruolo che le risorse e i limiti propri della scrittura hanno svolto nella definizione delle forme della letteratura. È sulla scorta di ciò che ci si domanda: quali sono le differenze tra cultura orale, aurale e scritta? Quali, poi, le direttrici della riflessione filosofica antica sulla scrittura e sulla sua assenza? Quale il rapporto tra i supporti materiali, le forme e le funzioni della scrittura nella produzione letteraria? Quale, inoltre, il ruolo nell’imporsi di una cultura scritta, nel mondo greco e romano e nel rapporto tra esso e le realtà che lo hanno seguito (regni romano-barbarici, cultura araba etc...)? E i suoi rapporti con la cultura delle immagini? Ancora, da un punto di vista storico, quali le forme del rapporto tra produzione scritta e potere? Quali gli episodi in cui tale rapporto sembra aver avuto un peso specifico dirimente (e.g. roghi di libri, scrittura delle leggi, interpretazione giuridica scritta etc...)? In che misura la scrittura ha garantito l’autorevolezza di un testo, in modo particolare in ambito giuridico (testamenti, contratti) e in relazione al passaggio da un sistema normativo consuetudinario alla legislazione scritta? Quale il ruolo e l’importanza degli archivi, in quanto depositari della memoria scritta, per una ricostruzione delle pratiche amministrative e dei rapporti sociali inter e intrastatali?

CLASSICAMENTE

Dialoghi senesi sul mondo antico:

ricerche e nuove prospettive nello studio dei greci e dei romani

(II edition)

The graduate students and junior researchers of the Centre for the Anthropology of the Ancient World at University of Siena announce the second edition of the seminar project *Classicamente. Dialoghi senesi sul mondo antico* (*Classicamente. Sieneese Dialogues on the Ancient World*), focused on the different topics which have characterized our research centre since its foundation in 1986.

The purpose of this project is to engage young researchers (up to 35 years of age) in a dialogue aimed at sharing and discussing their different approaches to the classical world (anthropological, philological, historical, archaeological, semiotic, etc.) and their research results.

Candidates are requested to send an abstract of 300 words max. in pdf format by July 1st at the following address: dialoghisenesi@gmail.com. The pdf file should not include any reference (in the title or in the text itself) to the candidate's identity, in order to ensure anonymity and fairness at the time of selection. All details (i.e.: name, surname, title, chosen thematic area, academic status and affiliation) should be mentioned in the text of the email. Each proposal should also include a brief CV of the candidate. For pre-doctoral students a reference letter is expected.

Three or four papers will be selected by the scientific committee for each thematic area. Each session will be opened by a keynote speaker. Thereafter, the selected young researchers will deliver 30-40 min. papers, followed by a thorough discussion.

Proposals for panels of two-three speakers are welcome. A general abstract presenting the panel is also necessary.

The seminars will take place in Siena. Notice of acceptance will be given by the 30th of September.

The proceedings of the seminars will be published after an anonymous peer review.

Languages accepted: Italian; English; French. Accommodation and travel expenses will be partially covered. For further information contact: dialoghisenesi@gmail.com.

SCIENTIFIC COMMITTEE:

Alessandro BARCHIESI (Siena/New York-NYU), Marco BETTALLI (Siena), Maurizio BETTINI (Siena), Simone BETA (Siena), Corinne BONNET (Toulouse), Tommaso BRACCINI (Turin), Carlo BRILLANTE (Siena), Michele FARAGUNA (Milan), Daniela FAUSTI (Siena), Stefano FERRUCCI (Siena), Alessandro FO (Siena), Cristiana FRANCO (Siena-Unistrasi), Mario LENTANO (Siena), Rosa Rita MARCHESE (Palermo), Aglaia McCLINTOCK (Benevento), Francesca MENCACCI (Siena), Giusto PICONE (Palermo), Carmine PISANO (Napoli), Francesca PRESCENDI (Geneva), William Short (Exeter), Antonio STRAMAGLIA (Bari), Caterina TRISTANO (Siena), Cristiano VIGLIETTI (Siena).

TOPICS:

Proposals should address one of the following topics:

Religion

The constructedness of divine representations in ancient cultures is a familiar topic in anthropological and historical-religious studies. The monumental work of J. P. Vernant, who showed how ancient divinity corresponds not to a 'person', but to a supernatural 'power' capable of interacting and indeed modifying reality, remains fundamental to the multitude of studies on the theme. At the same time, in order to be able to interact with mortals, a series of explanation had to be attributed to this 'force' which, together or in partial combinations, contributed to conferring on it an identity and a certain recognizability to human knowledge: in particular, name and iconography, mythological tales and epiphanies. All this finds full meaning in the inseparable relationship between the civic community and the multitude of religious experiences that it lived and that shaped different important cultural elements (the law, temporal and spatial scanning, etc..). It is therefore understandable how the contribution of the Jewish and Christian experiences could be so disruptive, in the sense that this represented a new configuration of the theoretical paradigms and of the interpretation of the role of individuals, communities, of reality as a whole. Faced with such a broad problematic of perspectives and reflections offered by this theme, it becomes necessary to highlight some questions: What representations of divine society have ancient authors elaborated? In what ways did they imagine the plurality of their gods? What are the results achieved so far in the study of the divine figures in Greece and Rome and how can the various interpretive systems be compared? And again, what is the relationship between mythological tales and cult practices? Or what link can be established between ritual configurations, legislation and law? What is the role of iconographic representations, of archaeological and epigraphic sources in the construction of the divine? Moreover, facing the particular link between Greek and Roman culture, what relations exist between the divine figures belonging to the two pantheons? And how do these relationships differ from those that the two cultures establish, share or reject with the deities of other populations (Egypt, Near East, Celtic and Germanic world)? Furthermore, what problems are configured in comparison with the religious experience of the Jewish world and, subsequently, with the progressive advance of Christianity? In the field of ritual forms, of iconographic apparatus and of prayers, what are the processes of differentiation on the one hand, of resemantization (redefinition) on the other? Finally, what new perspectives can be posed and what new interpretative light can be thrown on the study of Late Antiquity and the encounter between polytheism and monotheism, in terms of the 'Mosaic distinction' as affirmed by Jan Assman?

The Uncanny

There are numerous contributions dealing with the uncanny in the ancient world, and the so called *literature of the irrational* (Guidorizzi 1995) – whose forefather is Eric Dodds' famous book (1951) – has looked into many aspects of the topic. Jean-Pierre Vernant (1965) established a relationship between some supernatural beings (namely *eidōla*, *phasmata*, *psychai*, *kolossoi*, *oneirata*) and the cultural category of the double; other studies have focused on paradoxography and on ghost stories, or on the connection between the supernatural and the divine sphere. Conversely, other works have tackled the issue with the instruments of modern science and psychology. Regardless of the different approaches, however, the topic of the uncanny deserves a more thorough analysis starting from - but not limited to - the following suggestions: How did the ancient Greeks and Romans classify the supernatural, and which are the possible relations between the various categories belonging to it (considered from both a semantic or a pragmatic point of view)? How did supernatural events appear, act and interact with their recipients, and with what functions? How were such phenomena perceived, imagined and represented in literature, in art, on stage...? Are there any significant analogies or differences between ancient paradoxographic texts and modern ghost stories? What about documents testifying a relationship between mortals and the supernatural?

Greek law

As Ancient Greek law plays a remarkable role in social and cultural history, its study needs to incorporate an interdisciplinary approach combining both anthropology and history – as well as, indispensably, semantic research – in order to show how juridical practices are shaped by mental imagery and how the legal concepts are processed. Our understanding of the uniqueness of Greek law – also confirmed by the differences in procedural, institutional and linguistic issues emerging from a comparison with the model of Roman or modern law – needs to be improved by raising some fundamental questions: What type of source is helpful in a discussion on Greek juridical experience and how can scholars deal with its problems of interpretation? What are the places where justice was administered? How does the relationship between orality and writing affects the applications of the rules and the practice of legal institutions? How did archaic legislation and the resulting social tension address the subsequent development of the law in the *poleis*? What was the role played by religion in law enforcement, particularly as to the choice of the procedures to settle a legal dispute? How can the authority of a normative source be considered lawful? What is the role of rhetoric in the democratic *polis*? Does the modern legal system entail Greek legal concepts previously reworked by the Roman law?

Ancient economy

The primitivist-modernist debate - in all its various forms from the mid-nineteenth century to the present and, and in many respects rooted in an evolutionary paradigm - has left little room for other hermeneutic perspectives which seek to identify the cultural idiosyncracies of different economies. In this latter perspective, it may be fruitful to analyse the intrinsic characteristics of the processes of production, exchange, circulation of wealth in the ancient world (Greek, Roman, Mediterranean), and to highlight their connections with the cultural background they take place in (law, myth, philosophy, literature, etc.) – not ruling out the possibility, however, of constantly making reference to quantitative data. Papers addressing – but not limited to - the following issues (tackled from various perspectives-literary, anthropological, historical, philosophical, archaeological, etc...) are welcome: Are there any new theoretical approaches, also on the basis of the history of recent and past studies? What is the role of wealth, its circulation, and its hoarding in the social definition of individuals? What was the balance of power, within ancient communities, especially in relation to the forms of workforce (i.e. slaves vs freemen)? Between the city and its hinterland? How was the economy related to the different cultural phenomena? Can new approaches drawing on economic anthropology, sociology, environmental studies, microhistory contribute to understanding the ancient economy in a new, less ethnocentric, perspective?

The body

The easiest and most direct way of recognizing our own identity is through the body. After all, Marcell Mauss already showed that socio-cultural and psycho-physiological factors are connected together and therefore that the body, at the same time, presents itself as a privileged means of expressing individual identity and social belonging. The definition of ‘status’ and ‘role’, ‘rules’ and ‘social appearance’ does not arise as an alternative to anatomy, as if it was possible to separate the symbolic from the natural. On the contrary, the body itself offers reference and causality standards and thus the body, because of its distinctive tracts, becomes a source of metaphoric proliferation in the ancient world. The theme of the body encompasses problems and cross-cutting concepts through every human science and needs to be studied from several methodological perspectives (*e.g.* philological, literary, anthropological, sociological, historical, juridical, psychological and pedagogical). Accordingly, what was the real meaning of the body for the ancient Greeks and Romans, and what was its relationship to *e.g.*, the social body, the political body, the personal body? How much did

Mediterranean cultures, especially Greek and the Roman ones, require acknowledging the potentials and weaknesses of the body in the various aspects of life? How did the body express itself, its behaviour and its interactions, and were its symptoms real apparent or apparent real? How did the biological conformation of the body affect the social environment especially in ancient medical literature? Can we talk about ‘medicine of the body’ and ‘medicine of the soul’? In literature, myths and on stage, how important was the body, especially the feminine one, for the well-being of all and for the social balance?

Violence

The idea of violence corresponds to a vast semantic spectrum and is rooted in various historical and cultural realities. War certainly plays a central role, as a preponderant means of resolution of conflicts both between and within communities. On the other hand, ancient states had no monopoly on violence: hence, members had greater freedom in the resolution of conflicts and in the establishment of hierarchies, often legitimized by the use of violence. Violence, as a consequence, had a preponderant role in many ancient cultural phenomena (e.g. law, myth, literature, philosophy). Papers addressing, but not limited to, the following matters are welcome: What were the forms and functions of war in the ancient world? Up to which point – especially during wartime - were the levels of allowed violence rise? How was of violence against non-combatants (i.e. women, elderly and children), especially in case of siege, considered? And against prisoners, both at war and in peace? And the role of these reflections in relation to civil wars? Regarding the balance of power inside the communities, what is the degree of violence, especially towards the most defenceless subjects (poor, women, slaves, foreigners, etc...) both in Athenian and Roman society? In what forms and with what consequences is violence related to other cultural areas (myth, law, literary production, etc...)?

Gender studies

Even if we begin from the unavoidable conclusion that the Anglo-Saxon concept of ‘gender’ – and contemporary studies that depend on it – are not entirely represented in any indigenous category of the Greek or Roman world, we can use notions of ‘gender’ and in particular that of ‘gender identity’ as useful operational tools. Starting from the reflections of Judith Butler on the relationship between gender identity and performativity and Donna Haraway’s on the invention of the ‘natural’ as a social and analytical category, Classical Studies has in fact questioned gender issues and the cultural construction of the categories of ‘masculine’, ‘feminine’, ‘human’ or ‘animal’. Still, some points of interest may arise in the case of particular evidence: What kind of relationship can we detect between the forms of language and literature and those of gender construction? For example, what does it mean, in an anthropological perspective, to translate the terminology of emotions and passions (*erōs*, *philotēs*, *pothos*, *thumos*, etc.) evoked in ancient literary production, which is strongly associated with gendered rhetoric? How, then, is it possible to make progress in the study of archaic Greek melic starting from a pragmatic analysis that takes into account enunciations and statements of poetry in relation to the construction of their gender identities? How are the models normative and able to react, and eventually change, based on the variable represented by the social condition of the individual in relation to the group (free, slave, matron or *parthenos*)? In what way are these facts historically determined by legislative production and by the construction of relationships, referring, though not only, to relations within the *oikos* and the *familia*? Finally, what are the rhetorical and narrative strategies (choice of words, rhetorical figures, reference to mythical models) that in public and scientific discourse attempt to ‘naturalize’, and thus legitimize a certain behaviour as authentically masculine or feminine?

Translation

When we want to approach a culture different from our own, translating is a necessary - in the sense of ‘inevitable’, corresponding to Latin *necessarium* - act. However, translating is an action that is not at all univocal nor objective. Whenever we try to transpose a text into another language, this process

results in its inevitable eradication from the cultural context that generated it. The task, then, of those who translate is to interpret, even if it means losing some lexical accuracy. This is an ancient theme, crossing every culture. Ancient Greeks and Romans, particularly, had multiple ways of conceiving the act of translation: for the Greeks it was about *hermeneuein*, for the Romans it conveyed *vertere* or *interpretari*. It is therefore important to reflect and question ourselves today on what it means 'to translate' classical texts. And this can be done by trying to answer such questions as: Has every society, ancient and modern, developed its own proper reflection on the way of translating? Does the modality of translating a text allow us to better understand the culture that has developed it? What role has translation played, in particular, in Greek and Roman literary production? What are the minimum characteristics for which a translation can be considered acceptable? What does it mean today to translate from Greek and Latin in school and university contexts? And, more generally, in our society what value and space are recognized for the translation of the Classics?

Memory

The relationship of the Greeks and Romans with their past and the reworking of the past in various forms and genres is one of the core issues in the understanding of these cultures. To reflect upon what has been also goes hand in hand with the inevitable elaboration of the concept of memory and tradition. These two notions are culturally determined and open to a further problem, that of the transmission of the past. Starting from these preliminary reflections we will ask ourselves: what are the terms used by Greeks and Romans to define the field of memory and transmission? What psychosomatic elements are involved in the activation of the mnemonic process? Can we speak of a dichotomy between collective and private memory? In relation to the latter, what forms does it take, in literature, art and in the more general field of material culture? Which types of the relationship can we find between memory and power? Who decides what is worthy of remembrance and transmission and what is worthy of oblivion? How, then, do communities, as a whole and under the work of their ruling classes, elaborate the memory of the past? What are the most important mechanisms of Mnemohistory in the resumption of mnemonic traces previously removed and in the elaboration of a cultural memory? Is it possible to intervene and alter what is considered 'traditional'? If so, by what means and for what purposes? Finally, can the recollection of dreams, prophecies and visions constitute a 'memory of the future'? If so, how does this memory articulate itself and what are its coordinates with regard to the memory of the past?

Book and Writing

The revolutionary importance of writing emerges from historical changes in sociocultural processes; many people claim that the development of writing can in fact be considered a dividing line between history and prehistory. Moreover, the crucial role of writing – and its limitation too – in defining literary models must be taken into account. A topic like this - which has raised interest among anthropologists, historians, philosophers as well as palaeographers, linguists and philologists - involves a comparative and interdisciplinary study. According to this perspective, it is indispensable to keep asking questions like: What are the differences between an oral, or aural or writing culture? What is the role of ancient philosophy both in the absence of writing and in its development? What is the role of the gradual appearance of a written culture in the Greek and Roman world and in the relationship between it and the realities that have followed it (Roman-barbarian kingdoms, Arab culture, etc.)? Is there a relationship between the materials, shapes, and practices of writing and literacy, and the culture of images? From an historical point of view, how does the relationship between power and writing manifest itself? What are the episodes in which this relationship seems to have had a specific determined role (burning of books, writing of laws, written legal interpretation)? How much has writing guaranteed the prestige of a text, particularly in the legal field (wills, contracts) and in relation to the transition from a customary normative system to written legislation? What is the role and importance of archives, as depositaries of written memory, for a recreation of the administrative practices and the inter and intra-state social relations?